

Rivista di letture
e letterature per ragazzi fondata da
Bruno Cicconi, Alessandro Compagno,
Ermanno Detti, Antonio Leoni

Sindaco di Anagni

Carlo Noto

Comitato di direzione

Giuseppe Assandri,
Silvia Blezza Picherle, Bruno Cicconi,
Alessandro Compagno, Alberto Conte,
Alberto D'Amico, Valentina De Propris,
Ermanno Detti, Laura Detti,
Gaetano D'Onofrio, Liliana Dozza,
Franco Frabboni, Gioacchino Giammaria,
"Leggere per..." di Napoli
(Silvia Campanile, Annamaria Lovo,
Maria Rosaria Musella, Paola Parlato),
Antonio Leoni, Carla Marotta,
Gianna Marrone, Anna Parola,
Marco Pellitteri,
Claudio Saba (*art director*),
Maria Luisa Salvadori, Tito Vezio Viola

Redazione

Alessandro Compagno, Antonio Leoni,
Ivan Quiselli, Anna Toccaceli

Direttore responsabile: Ermanno Detti

Progetto grafico: Claudio Saba

Impaginazione: Anna Toccaceli

Copertina: illustrazione di Roberta
Angeletti

Stampa: Arti Grafiche Tofani, Alatri (FR)

Redazione, amministrazione e abbonamenti

Centro Servizi Culturali
del Comune di Anagni
via Garibaldi 21, 03012 Anagni (FR)
tel. 0775.730487 - fax 0775.779049
<http://www.ilpepeverde.it>
e-mail: ilpepeverde@bibliotecaanagni.191.it

Rivista periodica

Un numero: € 7,75

Arretrati: € 15,49

Abbonamento (quattro numeri): € 25,82

Versamenti da effettuare su c.c.p.

n. 13008032 intestato a Comune

di Anagni, Servizio di tesoreria,

03012 - Anagni (FR)

Registrazione Tribunale di Frosinone

n. 271 del 7/6/1999

Indice

L'Editoriale

Ermanno Detti, *Fidarsi è bene, ma...* 2

Dalla Valle del Sacco

Alessandro Compagno, *Una guida per la ricerca storica* 3

Interventi e interviste

Sergio Bonelli, *Da Tex a Demian*. Intervista di Ermanno Detti 4

Gianna Marrone, *Il Museo Nazionale del Fumetto*. *Cultura a strisce tra le mura di Lucca* 7

Luigi Marcianò, *La Resistenza nei fumetti*. *I partigiani del "Giornalino"* 9

Caterina Ruata, *Il Giornalino*. *Da più di 80 anni in edicola e in parrocchia* 11

Silvia Blezza Picherle, *I recenti romanzi di Mino Milani*. *Qui continua l'avventura* 15

Anna Meta, *Chi si ricorda di Sauro Marianelli?* 20

Silvia Ranelli, *Una Casa Editrice in primo piano / Lapis... e la ricerca continua* 21

Silvia Ranelli, *E di editoria non sapevamo nulla*. Intervista a Rosaria Punzi 23

Paola Zannoner, *Gli ingredienti per i miei romanzi*. *Personaggi e interpreti* 25

Contributo alla manifestazione di Bologna. "Il Pepeverde" in Fiera. A cura della Redazione 26

Carlo Presotto, *Il comico nel Teatro Ragazzi*. *Più facile far piangere che ridere* 27

Ermanno Detti, *L'illustratore in primo piano / Roberta Angeletti*. *Un impegno per i libri* 29

Maria Luisa Bigiaretti, *Rodari alla scuola del Trullo*. *E Gianni cucinò La torta in cielo* 31

Strategie

"Leggere per...", *Adesso scelgo io!* 34

Paola Gaglianone, *Il "Premio Biblioteche di Roma 2005"*. *I circoli dei piccoli lettori* 36

Carla Marotta, *Educazione ambientale*. *Piccoli gesti di ecologia* 37

Donatella Trotta, *Ragazzi "invisibili"*. *A Napoli la primavera di Kolibrì* 39

Ragnatela

Le collane

Pino Assandri, Ermanno Detti, Carla Marotta 42

Le schede

Pino Assandri, Giulietta Bemporad, Francesca Califano, Paolo Carnevale, Ermanno Detti, Antonio Leoni, Gianna Marrone, Carla Mazzolin, Maddalena Menza, Anna Meta, Claudia Sonogo 45

Gli strumenti

Pino Assandri, Giovanna Caporale, Anna Maria Costa, Adolfo Gente 55



Qui continua

di Silvia Blezza Picherle

L'avventura

Ricerca di un Altrove

È da quasi cinquant'anni che Mino Milani scrive romanzi d'avventura per ragazzi, molti dei quali di ambientazione storica. Come non ricordare il ciclo di Tommy River, il *cowboy* così anticonformista e antiretorico che riscosse tanto successo tra i ragazzini negli anni Sessanta e Settanta? Nonostante il trascorrere del tempo, il fascino della narrativa di Milani non sembra essere stato intaccato, perché i lettori di oggi rimangono avvinati dalle sue storie, proprio come lo erano stati nel passato i loro padri e nonni. Basti pensare al successo ottenuto dai suoi ultimi libri e ai recenti premi che gli sono stati conferiti proprio da giurie di ragazzi, come il "Premio Bancarellino" per *L'ultimo lupo* (1994) o il "Premio Critici in erba" per *Un angelo probabilmente* (2004).

Sin da ragazzo Milani ha avuto un animo avventuroso, desideroso di compiere nuove esperienze, di scoprire luoghi sconosciuti, di provare emozioni sempre diverse. Inoltre, come egli stesso ha rivelato, volente o nolente ha dovuto vivere in prima persona l'avventura dolorosa della guerra, che fa crescere in fretta e pericolosamente. La sua è una vita intimamente legata all'avventura, che egli considera «forse il modo più diretto e più bello di crescere, con la consapevolezza che si può sbagliare, che chi sbaglia paga, che non tutte le vie hanno l'uscita di sicurezza, non tutte le vie hanno un ritorno». Per Milani dunque l'avventura non è soltanto un mestiere o un modo di narrare, bensì una precisa e convinta scelta di vita (Faeti, 2002).

In realtà Mino Milani rappresenta lo scrittore d'Avventura per eccellenza, un autentico e unico maestro di questo ge-

nerie letterario troppo trascurato, se non proprio abbandonato, dagli autori contemporanei per ragazzi (Faeti, 1998; 2002). In un mondo dove l'avventura si è snaturata, sino a coincidere con il viaggio turistico e l'esotismo di maniera, ciò che rischia di scomparire è proprio l'atteggiamento avventuroso, cioè un particolarissimo modo di pensare e di vivere. Ci si riferisce a quella forte tensione che spinge l'uomo ad accettare esperienze e viaggi impegnativi alla ricerca di un Altrove, che non va identificato però con un ambiente geografico lontano (Faeti, 1998, 42). Si tratta piuttosto di una dimensione interiore a cui si perviene dopo avere affrontato, con il giusto coraggio, le prove e le difficoltà che si incontrano inevitabilmente nella vita.

Nei libri dello scrittore pavese si ritrovano tutti gli ingredienti che connotano il romanzo d'avventura, l'imprevisto, il pericolo, il rischio, la sfida, i viaggi, le forti emozioni, l'ignoto, il mistero. Egli rivisi-

ta questo genere in un modo del tutto peculiare, con quella sua personale ed inconfondibile originalità, che gli impedisce di cadere nei luoghi comuni, nei *topoi* stereotipati, nella meccanicità dell'azione. Per questo motivo Milani può essere definito non solo un originalissimo scrittore di avventura, ma "il maestro dell'Avventura", colui che ha ridato a questo genere nuova dignità e importanza, vigore e freschezza inattesi, rinnovata sapienza (Faeti, 2002).

Questa sua unicità e originalità merita di essere riscoperta e valorizzata, perché dobbiamo offrire ai giovani lettori di oggi la possibilità di percorrere sentieri letterari significativi e interessanti, che si diversifichino da una proposta editoriale sempre più angustamente chiusa in alcuni generi, tematiche e filoni alla moda. I ragazzi e le ragazze hanno bisogno di storie avventurose autentiche e originali come quelle di Milani, perché «l'avventura prepara alla vita, anzi insegna che la vita può e deve essere affrontata come un'avventura» (Faeti, 2002).

Tante avventure

L'Avventura narrata da Milani non è più solo "al maschile", come è accaduto nel passato per Tommy River, il quale aveva appassionato per lo più i ragazzi. I recenti romanzi dello scrittore, indipendentemente dal genere del protagonista, avvengono ragazze e ragazzi, poiché egli narra la vita nella sua complessità, con i suoi chiaroscuri, le passioni contrastanti, le difficoltà esistenziali. Inoltre la presenza, all'interno della narrazione, di interessanti figure di ragazze e di donne, anch'esse partecipi o addirittura protagoniste dell'avventura, ha indubbiamente contribuito ad ampliare il tipo di lettori.



Escludendo la narrazione prettamente storica, mi soffermo invece a riflettere sui romanzi che l'autore pavese ha pubblicato a partire dagli anni Novanta. Alcuni di questi sono ambientati nella contemporaneità (*Un angelo probabilmente, L'uomo venuto dal nulla, L'ultimo lupo*); altri in un passato ora più vicino (*Un'avventura sul Po*), ora più lontano (*Aka Hor*; *Crespi Jacopo, Udilla*). In tutti ritroviamo comunque lo stesso coinvolgente fascino narrativo, che è dato sia dall'originalità del ritmo e dello stile sia dagli inusuali orizzonti di senso proposti. Partiamo dalle avventure più esotiche e misteriose, ambientate nell'Africa di ieri e di oggi. La prima, che si svolge nella seconda metà dell'800, narra la storia di un gruppo di soldati alla ricerca di un luogo nascosto, maledico e maledetto, che andrà distrutto perché cuore e crocevia della tratta degli schiavi (*Aka Hor*, 2002). La seconda è ambientata nell'Africa odierna (*Un angelo probabilmente*, 2004), dove, accanto ai villaggi turistici frequentati dagli occidentali, troviamo città, paesi e popolazioni in balia delle continue e devastanti guerre interetniche e tribali, di cui l'opinione pubblica sa ben poco o nulla. Ed è qui, in questa terra dai mille e contrastanti paesaggi, che Mario, un ricco imprenditore italiano, costruirà una casa di accoglienza per bambini orfani e mutilati. Ricordiamo poi le avventure più vicine alla vita dei ragazzi, dove i protagonisti, per lo più preadolescenti o adolescenti,

affrontano esperienze difficili e impegnative per la loro crescita. Luca, ad esempio, di fronte ai ricatti e alle pesanti vessazioni di alcuni bulli, deve trovare dentro di sé la forza di reagire per non perdere la propria libertà e identità (*L'uomo venuto dal nulla*, 2000). A sua volta Enzo, un ragazzino di oggi dalla vita agiata, deve imparare a vivere per qualche tempo con un vecchio solitario e bizzarro in un paese fantasma e in una casa senza comodità (*L'ultimo lupo*, 1993). Eppure anche questa, che all'inizio sembra un'esperienza insulsa, si trasforma in un'avventura quando le difficoltà e i pericoli cambiano radicalmente il suo modo di pensare.

Accanto a questi giovani di oggi incontriamo altri protagonisti che vivono le loro avventure nel passato: chi nel Medioevo, chi nel Settecento, chi nella metà dell'Ottocento, chi negli anni Cinquanta. Jacopo, ad esempio, una volta allontanato da casa, solo dopo avere provato il lavoro duro e pesante e un rocambolesco viaggio sul fiume, scopre la sua forza interiore e la sua vera identità (*Jacopo Crespi*, 2001). Guglielmo invece, a causa di una moneta d'oro, si troverà immerso in situazioni imprevedibili e pericolose, durante le quali comprende a quali bassezze e miserie può arrivare l'uomo in preda all'avidità (*Guglielmo e la moneta d'oro*, 1992). Un posto a sé merita Udilla, una splendida figura di ragazzina, coraggiosa e assetata di vendetta che, attraverso un viaggio lungo e sofferto, riesce a diventare un'altra, a riscoprire quella freschezza interiore che credeva perduta (*Udilla*, 2005).

In tutti questi romanzi l'ambiente assume un ruolo importante e significativo ai fini dello svolgimento dell'avventura, poiché esso, attraverso le sue insidie e i suoi misteri, sfida l'eroe, lo costringe a mettersi duramente alla prova, fino a condurlo ad una nuova vita. Per questo motivo in molti romanzi ritorna l'Africa, terra lontana e misteriosa, piena di insidie e pericoli. Ma, come a voler dimostrare che l'avventura non è legata solo a luoghi lontani, lo scrittore ambienta altri suoi romanzi in territori a lui più familiari, come i fiumi Po e Ticino, il bosco, la montagna. In particolare il fiume, con la sua natura imprevedibile e cangiante,

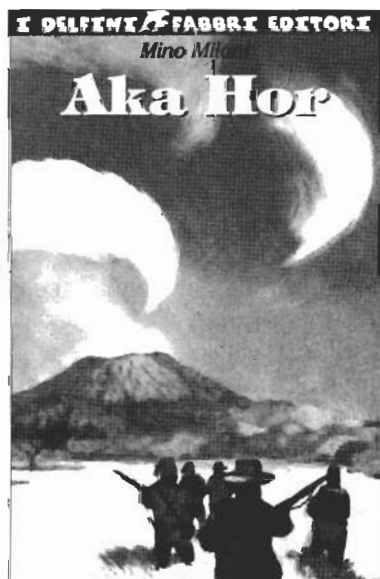
con le sue correnti e le sue rapide, ma anche con i suoi momenti di quiete, favorisce lo sviluppo dell'avventura. L'ambiente simboleggia quindi le difficoltà dell'esistenza, quelle che ogni uomo incontra inaspettatamente e a cui deve far fronte per vivere in modo attivo e responsabile la propria vita.

I nuovi eroi dell'oggi

Proprio come Tommy River anche i nuovi eroi adulti si allontanano dagli stereotipi che imperano nella narrativa audiovisiva e filmica. Il legionario Davide, il ricco imprenditore Mario, l'avventuriero conte Martelli, non sono "eroi a una dimensione", cioè belli, giovani, forti, intelligenti e sempre vincenti. Sono invece uomini problematici, perché diventano eroi quasi senza volerlo, per una forte tensione interiore che li "costringe" a partire e ad affrontare pericoli, difficoltà e misteri. È una sorta di "imperativo categorico" che spinge l'individuo ad andare verso la ricerca di se stesso e verso l'attuazione dei valori che contano. Così accade a Davide, che si arruola nella legione straniera per colmare una sorta di sbandamento e di vuoto esistenziale (*L'uomo venuto dal nulla*, 2000).

La stessa spinta interiore induce il ricco conte Martelli, ex ufficiale di Garibaldi, a rinunciare a una vita comoda per cercare dei soldati dispersi in Africa e tormentare anche il suo attendente Dick, spronandolo a proseguire, pur tra mille pericoli, la ricerca di un luogo maledetto. Si tratta di Aka Hor, una città-fortezza nascosta in un vulcano spento, il cuore della tratta degli schiavi, dove sono rinchiusi migliaia di poveri esseri umani, ridotti a misere bestie. Lottare per la sua distruzione diventa una meta obbligata, per la quale Dick è disposto a trasgredire gli ordini, a sopportare sofferenze, andando perfino incontro alla morte (*Aka Hor*, 2002).

Pure il ricco imprenditore Mario, spinto da un forte impulso, abbandona un'esistenza agiata per seguire un destino difficile. Il ricordo della guerra vissuta da bambino, la "porca guerra" che lo aveva reso orfano a otto anni, fa sì che egli investa tutti i suoi denari in una casa d'accoglienza per i piccoli africani rimasti soli o menomati dalle mine antiuomo. In



realtà è un “dovere” che non sente subito, appena trasferito stabilmente in Africa, ma soltanto quando incontra sulla strada Kito, un piccolo orfano morente. Le sofferenze e i dolori dei bambini e dei deboli lo interpellano, lo costringono a restare, ad agire, a rischiare la vita, ad affrontare coraggiosamente i mercenari di turno, a continuare questa sua missione (*Un angelo probabilmente*, 2004). Lo stesso accade a Caterina, una giovane donna in vacanza in Africa: di fronte ai grandi occhi pieni di dolore della piccola Maria, mutilata dalla mine, non riesce più a trovare la forza di ritornare in Europa (*Un angelo probabilmente*, 2004). Gli eroi di Milani, seppure coraggiosi e impavidi, rivelano un'autentica grandezza nel momento in cui manifestano la loro umana fragilità, caratterizzata da timori, dubbi, ansie. Ammettono di avere provato perfino la paura, ma non si vergognano di dirlo, perché sanno che non si deve temere ciò che appartiene alla natura umana. L'importante è riconoscere, controllare quest'intensa emozione. Inoltre gli eroi ammettono i loro sbagli, dimostrando così che l'importante è riuscire a trovare la forza e il coraggio di cambiare e di migliorare. E lo scrittore, con grande abilità stilistica, rivela questa ridda di emozioni e di sentimenti, lasciando che il personaggio si abbandoni al flusso dei suoi pensieri, nel quale emergono spesso interrogativi e domande.

A differenza di quelli mediatici, gli eroi di Milani possono apparire come dei “perdenti”. In realtà sono dei “vincenti” nel momento in cui sacrificano qualcosa, anche la loro vita, in nome di un ideale. Proprio come accade al soldato Dick, quando riesce a distruggere la fortezza e a liberare gli schiavi tenuti prigionieri, pur sapendo che ciò avrebbe comportato la morte (*Aka Hor*, 2002).

Nei romanzi di Milani accanto all'eroe “classico” – al soldato o all'avventuriero o al mercenario – troviamo altri tipi di adulti che si contraddistinguono per una loro particolare forza interiore. In un certo senso sono anch'essi eroi, se con questo termine intendiamo chi rivela un'adamantina purezza, una profonda sincerità, una grande bontà d'animo, una forte adesione ai valori. Sono “eroi silenti”, le cui imprese si vedono nel loro vivere

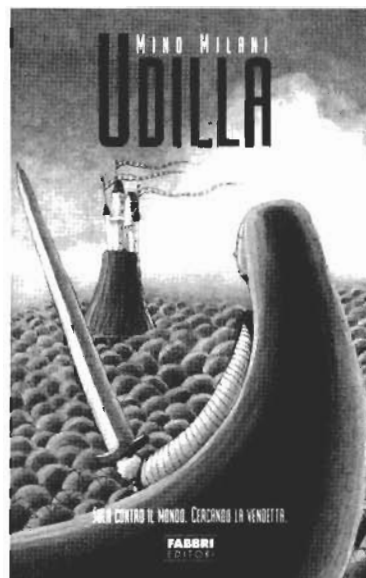
quotidiano, nei piccoli ma grandi gesti che compiono verso gli altri e verso il mondo. Si tratta di persone speciali che bisogna però saper individuare con uno sguardo attento, ascoltante, abbandonando stereotipi e insensibilità percettive. Pensiamo all'ottantacinquenne guardaboschi Mario Calvi, che vuole vivere ostinatamente da solo nel suo paese, ormai abbandonato da tutti, per rimanere legato sino all'ultimo istante alla montagna tanto amata. Per il dodicenne Lorenzo, un ragazzino un po' superficiale, ma anche per i suoi genitori, incapaci di guardare alla vita in modo più attento e meno egocentrico, Mario è solo un “vecchio strano, bizzarro, testardo, ostinato, irragionevole, piantagrane, nostalgico, incapace di capire il mondo di oggi, insomma “un vecchio lunatico”». Eppure Melania, una perspicace e sensibile dodicenne, capisce che quest'anziano, pur nella sua semplicità, ruvidezza e taciturnità, è invece un uomo intelligente, riflessivo, capace di comprendere le ragioni del cuore e i valori dell'esistenza. Si tratta di un uomo forte che, senza troppe parole, smuoverà i pensieri e la coscienza di Lorenzo, guidandolo verso una scelta autonoma e difficile: mentire, per salvare l'ultimo lupo della vallata dalla stupidità dei cacciatori “della domenica” (*L'ultimo lupo*, 1993).

Quasi tutti questi personaggi adulti, forse perché hanno conosciuto le brutture e le asprezze della vita, sono attraversati da un senso profondo di melanconia. In fondo come non essere tristi di fronte ad un'umanità che deraglia, che continua a perdersi dalla notte dei tempi, che dimentica se stessa in nome del potere, dell'interesse, del guadagno, dell'egoismo? La loro è una melanconica pensosità, coltivata per lo più in solitudine, a contatto con i grandi silenzi della natura e del proprio animo. Perché essi non temono di vivere nel silenzio che di solito inquieta e impaurisce, in quanto obbliga a pensare all'esistenza, ai vuoti esistenziali mai colmati, a un mondo interiore che non si vorrebbe sondare. La solitudine dell'eroe diventa quindi per Milani un momento necessario per intraprendere tutti gli avventurosi viaggi esistenziali, perché è da questo “silenzio ascoltante” che l'uomo si rigenera e matura. Il recu-

pero della categoria del “silenzio interiore”, inteso come momento di conoscenza e di crescita interiore, mi sembra un elemento di notevole importanza, in un mondo, come il nostro, dove gli adulti e i giovani, per timore del vuoto interiore, cercano di coprire il silenzio con ogni sorta di rumore e attività.

Si tratta di eroi taciturni che parlano molto con gli sguardi, attraverso i quali manifestano la loro più intima natura. Perché gli occhi, secondo Milani, sono lo specchio dell'anima, pertanto capaci di svelare emozioni e sentimenti profondi che si vorrebbe nascondere per timore di apparire fragili. Così accade al colonnello, un duro mercenario, il quale si nasconde dietro un paio d'occhiali scuri, simili a una maschera. Eppure, una volta tolti, i suoi occhi appaiono pieni di luce e brillano, tanto da far pensare che «un uomo con occhi così non può far del male» (*Un angelo probabilmente*, 2004). Gli occhi rivelano però non solo il bene ma anche il male, come accade a Udilla che, attraverso il suo sguardo tenebroso e penetrante, non può nascondere l'odio, la spietatezza, la rabbia e il desiderio di vendetta che la tormentano. Sono occhi «scintillanti, fiammeggianti, cupi e tempestosi, quasi neri, con una luce strana», che rivelano un'anima nera (*Udilla*, 2005).

Ciò che accomuna infine tutti questi eroi, siano o no degli avventurieri, è soprattutto la saggezza, che si manifesta nel loro essere silenziosi e attenti, ascoltanti e intuitivi, pensosi e riflessivi, discreti e



gentili, logici e freddi, calmi e ponderati, ma anche decisi e implacabili quando il caso lo richiede. Ci troviamo di fronte a persone coraggiose e forti, eppure pervase da un'inquietudine interiore che li porta a ricercare il senso dell'esistenza e del loro essere uomini. Si tratta di persone fuori dal comune, diverse dai più, perché "spiazzano" per le loro caratteristiche umane, per il forte spessore interiore che traspare da ogni piccolo gesto, parola, atteggiamento.

«Spiazzata. Era troppo diverso da come se l'era aspettato. (...) Era un uomo certo, ma aveva anche qualche cosa del ragazzo; e l'aria... come dire? Deba cercò la parola giusta e la trovò subito: saggia. L'aria da uomo saggio, si disse stupita dal suo stesso pensiero. Lo zio le sorrideva senza nessuna fatica; non era un sorriso obbligatorio, quello... (...) Chi era lo zio? Un uomo semplice, che sapeva stare con loro, che faceva domande senza pretendere risposte, che s'interessava dei loro studi, delle loro cose. Che li guardava negli occhi e con occhi trasparenti come l'acqua... Sì, aveva occhi chiarissimi ma, un po' malinconici...» (*L'uomo venuto dal nulla*, 2000, passim.)

Il coraggio di crescere

Nei romanzi di Milani anche i ragazzi protagonisti sono impegnati ad affrontare l'avventura del vivere quotidiano, irta

Opere di Mino Milani citate

Guglielmo e la moneta d'oro, illustrazioni di G. Ferri, Piemme, Casale Monferrato (Al), 1992. "Il battello a vapore, serie arancio".

L'ultimo lupo, illustrazioni di C. Lucini, Piemme, Casale Monferrato (Al), 1993. "Il battello a vapore, serie rossa".

L'uomo venuto dal nulla, Fabbri, Milano, 2000. "I Delfini".

Crespi Jacopo, Fabbri, Milano, 2001. "I Delfini".

Aka Hor, Fabbri, Milano, 2002. "I Delfini" (1ª ed. 1969, Mursia, Milano, illustrazioni di M. Uggeri).

Un'avventura sul Po, illustrazioni di F. Crovara, Ed. Messaggero, Padova, 2002. "I gatti bianchi".

Un angelo probabilmente, illustrazioni di G. De Conno, EL, S. Dorligo della Valle (Ts), 2004. "Il Tesoro".

Udilla, Fabbri, Milano, 2005.

di sentieri impervi e di scelte difficili. Per maturare e diventare adulti bisogna superare prove e paure, imparare a guardare i chiaroscuri dell'esistenza. Perché la vita è difficile, a volte spietata, per tutti e a tutte le età. Se ne accorge anche il dodicenne Enzo, quando deve prendere in pochi secondi una decisione difficile, che può salvare o meno la vita dell'ultimo lupo della valle braccato da cacciatori senza scrupoli (*L'ultimo lupo*, 1993).

Tutti i giovani protagonisti, per lo più adolescenti, devono trovare il coraggio di superare i loro timori e le loro paure, che possono essere la timidezza, la fragilità emotiva, la pavidità, l'incapacità di relazionarsi con gli altri. Per Luca, vittima di due bulli di quartiere che lo vessano e lo ricattano quotidianamente, si tratta di vincere la paura profonda, annichilente e paralizzante, di reagire, di rifiutare il ricatto, magari affrontando anche il male fisico (*L'uomo venuto dal nulla*, 2000).

Per Jacopo, invece, orfano di madre e in balia di un padre duro e severo, la lotta è con la timidezza, con l'introversione, con la propensione al pianto, con il continuo tremare e arrossire, con la paura di relazionarsi con i suoi pari, ma soprattutto con le ragazze. E anche Jacopo, proprio come Luca, deve fare i conti con la derisione e lo scherno dei ragazzi del paese, che lo chiamano "signorino", che gli tirano i sassi (*Crespi Jacopo*, 2001).

I problemi di Jacopo e di Luca sono comuni a tutti i ragazzi, soprattutto a quelli di oggi, sempre più vittime del bullismo e sempre meno abituati a prendersi le loro responsabilità, spesso abbandonati affettivamente ma viziati materialmente. In sostanza sempre più fragili verso la vita.

La tentazione dei protagonisti è quella di abbandonarsi, di lasciarsi andare, di sottrarsi alla fatica di crescere. Allora Jacopo si rifugia nella sua stanzetta a leggere, a pensare, a sognare; Luca cerca inutilmente di evitare i bulli, di cambiare strada, di nascondere agli altri e a se stesso il problema; Enzo tenta con ogni mezzo di evitare quello strano viaggio in un paese abitato solamente da un vecchio taciturno e ruvido. Ma la vita chiama, il destino interPELLa, senza fare sconti a nessuno.

Per cui, volenti o nolenti, sono costretti a proseguire, ad agire, a decidere in modo rapido, perché gli imprevisti e le situazio-

ni difficili devono essere affrontate subito, nel "qui ed ora", per poter sopravvivere o soltanto per continuare a vivere.

Durante i loro viaggi, più o meno brevi, più o meno avventurosi, che sono poi autentici viaggi interiori, i giovani protagonisti non sono mai soli o abbandonati a se stessi, bensì trovano al loro fianco adulti particolari. Può trattarsi dello zio legionario in Africa, di un vecchio e solitario guardaboschi, di un ruvido caporale che trasporta imbarcazioni sul Po, di un vecchio soldato zoppo: tutte persone dalla profonda esperienza, che intuiscono le pene del cuore e sanno ascoltare l'animo umano e i silenzi della natura. Questi adulti non consigliano, non spiegano, non impongono le loro idee o i loro stili di vita, bensì stanno vicino a questi ragazzi in modo discreto ma deciso, per sostenerli durante i momenti difficili, per aiutarli a trovare il coraggio. Inoltre si dimostrano sinceri e onesti verso i giovani, non nascondendo loro le difficoltà del vivere e del crescere.

L'avventura, l'odio, la vendetta

La vita, difficile soprattutto nei momenti di guerra o di forti rivolgimenti, richiede spesso di avere anche un altro tipo di coraggio, quello di saper perdonare, di riuscire ad estirpare dal proprio intimo l'odio violento e malsano che può ossessionare e avvelenare l'esistenza. È quanto accade a Udilla, giovane figlia di un mugnaio, che vive solo per vendicare la sua famiglia, sterminata da una banda di mercenari-predoni senza scrupoli, in una società medioevale dura e implacabile. Grida lontane, intenso odore di fumo, fuoco, distruzione del mulino e della casa, i corpi trafitti dalle spade: queste sono le crude e indelebili immagini che la indurranno, che la renderanno incapace di piangere, che l'indurranno a diventare un'abile maestra d'armi. Però tutto cambia quando questa giovane donna, fiera e forte, cupa e tenebrosa, viene affiancata da due splendide figure di adulti, due cavalieri dal cuore generoso e nobile, che la guideranno verso il cambiamento. Il primo è Ser Galvano, anziano e nobile maestro d'armi, persona dolce e discreta, equilibrato e parsimonioso nel parlare, che le insegna, «pur senza volerlo, non solo il mestiere delle armi, ma anche la

lealtà, il coraggio, la pietà» (*Udilla*, 2005). Il secondo è il suo scudiero Cristiano, il quale, dopo aver tanto combattuto, rifiuta la guerra e le armi per diventare un menestrello, dedicandosi alla poesia, alle lettere, alla musica (*Udilla*, 2005). Eppure con il suo fare gentile e con il suo sguardo penetrante egli la costringe a guardare il buio della sua anima e, mettendola alle strette, le impone di scegliere tra due strade, quella dell'odio o quella del perdono e dell'amore. In fondo, sembra dire Milani, per affrontare le piccole e grandi sfide della vita c'è bisogno di avere accanto a sé qualcuno che capisca, che incoraggi, che sostenga, che insegni discretamente il mestiere di vivere.

Il fascino dello stile

Se scrivere d'avventura è difficile perché richiede grandi e diversificate abilità narrative (Faeti, 2002), lo è ancor di più farlo in modo originale come Mino Milani, il quale adotta uno stile personalissimo, avulso dai soliti ed abituali *cliché*.

Una sua prima abilità consiste nel saper creare una sottile, misteriosa e costante atmosfera di *suspense*, disseminando con parsimoniosa intelligenza molteplici indizi che tengono il lettore sul filo costante della tensione. Pensiamo, ad esempio, a come la vera identità dello zio Davide sarà svelata solo verso la fine del romanzo in un crescendo graduale di riflessioni, di frasi, di domande appena accennate e gettate qua e là (*L'uomo venuto dal nulla*, 2000).

Però la *suspense* creata da Milani si differenzia molto da quella adottata oggi da tutta la narrativa audiovisuale e in gran parte da quella scritta; entrambe infatti sono tanto intense e divoranti da produrre una costante ipereccitazione emotiva, cosicché il lettore naufraga nelle emozioni, fino a perdere quasi il contatto con la parola, sia essa parlata o scritta. Il nostro scrittore invece, sul filo di un abile gioco di equilibri, sa correre ma non troppo velocemente, cosicché si ha il tempo di fremere, di sospirare, di stupirsi, di calarsi nei personaggi e di condividere profondamente le loro esperienze e i loro pensieri. In questo modo Milani ridona all'avventura il respiro e il ritmo autentico della vita, consentendo ai ra-

gazzi di compiere un autentico viaggio formativo proprio perché la parola non viene soffocata. Anzi, leggendo i suoi romanzi, si rimane quasi meravigliati nell'accorgersi quanto il linguaggio, con le sue frasi ed espressioni particolari, rimanga impresso e vivido nella mente. Ci troviamo di fronte ad un autore che adotta uno stile lineare, sobrio ed elegante. Le sue frasi, per lo più brevi, si supportano sui verbi di azione e di movimento, oltre che su un'aggettivazione essenziale ma incisiva. Egli ricorre ad un linguaggio semplice, molto vicino al quotidiano, senza però cadere – cosa veramente rara oggi – in stereotipie linguistiche o in una scrittura scontata e banale. È una prosa che comunque non concede nulla alla mode della letteratura giovanile contemporanea, vittima di un modernismo linguistico che imita eccessivamente le espressioni gergali, anche volgari, e il modo di parlare corrente. Anche Milani mette in bocca ai suoi personaggi espressioni colorite e tipici modi di intercalare, ma in maniera molto equilibrata, pulita e soltanto in funzione della caratterizzazione del personaggio.

L'originalità stilistica di Milani si rivela anche nella sapienza con cui egli utilizza le descrizioni, che si caratterizzano per la leggerezza e la vivacità. Soprattutto in quelle ambientali, così importanti ed essenziali per lo svolgersi dell'avventura, egli riesce, anche nei casi di maggiore ampiezza, a non creare alcun senso di pesantezza e di noia. In genere esse sono contenute, dinamiche, vivaci, palpitanti, misteriose, avvincenti e tanto vivide da proiettare anche il ragazzo-lettore di oggi, così disabituato agli indugi descrittivi, nel pieno dell'avventura. In alcuni casi le descrizioni si fanno ancora più concise, addirittura secche, sferzanti e taglienti, quasi a voler sottolineare la tragicità di un evento, un grave problema, una profonda sofferenza.

Per quanto riguarda i personaggi, Milani adotta due diversi procedimenti tra loro integrati e complementari, al fine di farci entrare nel loro mondo interiore. Prima ce li presenta a un primo livello, quello fisico, con descrizioni essenziali e concise. Si sofferma in particolare su alcune parti del corpo che possono far intuire i diversi stati d'animo e qualche primo

aspetto psicologico, cioè la postura, la testa, il volto e soprattutto gli occhi. In un secondo momento ci fa conoscere più a fondo gli eroi, narrando, per lo più in prima persona, i loro pensieri, ansietà e inquietudini. È veramente significativo e coinvolgente poter seguire il percorso interiore dei personaggi, attraverso il loro raccontarsi problematico, così ricco di domande e di dubbi.

Etica ed Avventura

L'Avventura di Milani si connota per un profondo spessore etico, il quale si manifesta sin dal suo nascere. Infatti essa si mette in moto nel momento in cui il destino, imprevedibile e bizzarro, mette il personaggio di fronte ad eventi, situazioni e persone che lo destabilizzano, lo costringono ad agire secondo un orizzonte di senso. È la difesa dei valori e il bisogno di vederli attualizzati e vissuti che interpella l'eroe, spingendolo ad agire, ad affrontare viaggi, pericoli, difficoltà. In particolare la sofferenza altrui, rispecchiata nel volto e negli occhi, costituisce una molla dell'azione.

I valori presenti nei romanzi di Milani, espressi peraltro senza alcuna esplicitazione didascalica, sono valori forti e alti, particolarmente importanti da riscoprire in un'epoca, come la nostra, di basso profilo morale, dove predominano i piccoli egoismi egosintonici. Ci riferiamo

Bibliografia critica

- S. Blezza Picherle, *Libri bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura* (2004), Vita e Pensiero, Milano, 2005.
- V. Bovo, *Intervista a Mino Milani*, in *Narrare l'avventura*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, a.a. 2004-2005, pp. 63-76.
- A. Faeti, *L'odore acerbo. Per una fenomenologia dell'avventura*, in AA, VV., *L'isola misteriosa. Finzioni di fine secolo*, Mondadori, Milano, 1998, pp. 40-56.
- A. Faeti, *Il coraggio di Luca, il coraggio di Mino*, in M. Milani, *L'uomo venuto dal nulla*, Fabbri, Milano, 2000 ("I Delfini").
- A. Faeti, *Il fiume, la vita e il Generale*, in M. Milani, *Crespi Jacopo*, Fabbri, Milano, 2001 ("I Delfini"), pp. 169-172.
- A. Faeti, *La civile avventura*, in M. Milani, *Aka Hor*, Fabbri, Milano, 2002 ("I Delfini").



innanzitutto agli ideali della pace, del rispetto dell'uomo e dei viventi, della solidarietà, dell'altruismo. In particolare lo scrittore denuncia ripetutamente l'atrocità e l'insensatezza di tutte le guerre che portano solo dolore, sofferenza, devastazione e morte. La sua è un'accusa, a volte anche esplicita, alla follia dell'uomo, un uomo *demens*, che continua a deragliare, incapace di innalzarsi a una piena umanità. Un uomo che, aiutato da una tecnologia perversa, diviene ogni giorno più disumano, poiché utilizza armi sempre più sofisticate e micidiali per combattere una guerra "sporca", dove i nemici sono i bambini, le donne, gli anziani, la popolazione inerme.

Però Milani, nonostante veda la guerra come un male assoluto, non ne fornisce una rappresentazione semplicistica e dicotomica, cerca di guardare al fenomeno nella sua complessità. Per questo ritroviamo parecchie riflessioni dei personaggi sulle guerre "giuste" e sulle guerre "sbagliate"; si offre al lettore una preziosa opportunità per imparare a riflettere in mo-

do critico, facendo riferimento a diversi punti di vista.

Gli altri valori di cui sono pervasi i romanzi dello scrittore attengono più la vita di relazione e il rapporto interpersonale. Ci si riferisce all'amicizia, alla lealtà, alla generosità, alla pietà, al senso del dovere, al coraggio, alla gentilezza, al rispetto, alla riconoscenza, alla bontà. Sono tutti ideali oggi un po' dimenticati, perché considerati vecchi e obsoleti, quando invece sarebbe importante riscoprirli per uscire da un'aridità esistenziale sempre più dilagante. Fa piacere risentir parlare, senza alcun tono moralistico o didascalico, della riconoscenza, soprattutto nel nostro mondo in cui, a causa dell'interesse e del tornaconto personale, tutti tendono a "cosificare" gli altri, ad utilizzarli, salvo poi metterli da parte quando non servono più. Fa commuovere il vedere che Milani considera i suoi eroi come dei "seminatori di bontà", cioè persone che sentono di doversi impegnare in qualche modo per migliorare il mondo, a partire dalla propria piccola sfera quotidiana. La

bontà è un valore antico che lo scrittore sa restituire a nuova vita, liberandolo da quella patina di artificiale moralismo e patetismo in cui l'aveva confinata tanta letteratura per ragazzi tra Ottocento e Novecento.

In Milani sembra esserci un'amara visione della vita e dell'uomo, che tende facilmente a diventare *demens*, folle, irragionevole. Però dalle sue pagine sprigiona pure un senso di speranza, una fiducia sulla possibilità che si possa cambiare in meglio con l'impegno ed il coraggio. È un credo, una speranza, un augurio da parte di un «grande e onesto narratore dell'avventura», uno «che combatte, da sempre, una sua incessante, personale, guerra civile» (Faeti, 2002).

¹ Il romanzo *Aka Hor*, pubblicato per la prima volta nel 1969 presso Mursia con la presentazione di Giovanni Cristini, viene qui analizzato perché è stato ripubblicato recentemente per la Fabbri, a dimostrazione del suo immutato valore.